

L'intervento

È tempo di dare anche a Milano un festival dei libri

SEGUE DA PAGINA 1

Che gli autori spesso non siano milanesi a Milano non importa. Nel dna della città ci sta di essere il melting pot, Milano ha sempre saputo apprezzare e valorizzare su scala nazionale le intelligenze provenienti dal resto del Paese e nell'era di Internet non c'è necessità che l'artista e lo scrittore prendano residenza. Nemmeno ci interessano, come editori, le fiere. Milano è già la più grande libreria d'Italia con quasi un quarto delle vendite nazionali. Però mancano i festival perché è una città distratta da altro. Ma anche per una concezione ossequiosa ma conservatrice della cultura da parte di chi ha amministrato la città. Non mi riferisco solo all'assessore alla cultura o al sindaco. Spesso i festival altrove li organizzano proprio dei milanesi che vivono nel tessuto editoriale della città. Lo fanno altrove perché in città come Mantova, Sarzana, Piacenza o Torino non incontrano solo un assessore capace. Incontrano un'intera amministrazione felice di occuparsi di libri (da qualunque parte del Parlamento stia) e una cittadinanza disposta a rimboccarsi le maniche per ospitare i grandi nomi del paesaggio culturale internazionale. A Milano sino ad ora è andata male. Il mio sospetto è che sia prevalsa sino ad oggi un'idea (legittima ma limitante) secondo la quale la cultura è quella già nota e controllabile in quanto qualcosa di già accaduto e manifesto (e forse per ciò stesso più facile da sponsorizzare). Il problema è che la gente finisce per dimenticarsi a cosa serve la cultura se diventa incapace di una elaborazione culturale attuale. Mi pare, sotto traccia, ciò di cui si lamentano su queste pagine sia Kerbaker che Mereghetti. Come editori vediamo ogni giorno come un inerte manoscritto simile alle altre migliaia si trasformi in pochi mesi in un'opera che fa discutere, riflettere, che modifica e colora, attraverso l'immaginazione, la percezione del mondo e dell'esistenza di chi

La cultura

Il problema è che la gente finisce per dimenticarsi a cosa serve la cultura

la legge conquistando i vertici delle classifiche nazionali. Vediamo che la Cultura germoglia in continuazione e stupisce innanzitutto noi e gli stessi autori.

Che è imprevedibile e tale deve essere e che l'esplosione avviene dall'incontro dell'opera con i suoi lettori che fino al giorno prima non sapevano di esserlo. Ci hanno spiazzato Stella e Rizzo, Terzani, Saviano, per fare solo i nomi più noti. Autori del Nord, del Centro, del Sud pubblicati a Milano il cui successo ne ha definita la portata. Nutro speranze perché lo stile Pisapia è radicalmente diverso. Ha lasciato parlare la città, giovani e non. Da Piero Bassetti all'esilarante video su YouTube «Il favoloso mondo di Pisapie» alla pagina Facebook è tutta colpa di Pisapia. Sintomi di una volontà di stimolare più che di controllare che ha prodotto effetti imprevedibili. Così come la nuova squadra nella quale vedo molte persone che hanno innovato in altri campi. L'editoria libraria è sempre più globale grazie anche a tre radicali cambiamenti: con la caduta del Muro e la riscossa di alcuni Paesi in via di sviluppo i bestseller internazionali hanno valicato i confini dell'Est del mondo, con Internet (che ha rivoluzionato la comunicazione tra editori e agenti nel mondo) tanti altri Paesi oltre agli Usa hanno contribuito all'euforia da bestseller (penso a Zafon e Falcones dalla Spagna, Larsson dalla Svezia e altri nostri autori dei quali ricordo Donato Carrisi, perché ne ho seguito il successo nelle classifiche inglesi, tedesche, francesi e spagnole o all'interesse del Brasile e di Taiwan per il libro di Massimo Gramellini). E ora siamo alle soglie della globalizzazione più repentina e totale con l'avvento dell'ebook. Milano è già il principale centro di emanazione anche di questo mezzo. Unendo le forze dell'amministrazione, dell'Associazione Editori e delle case editrici milanesi può ideare un festival originale e internazionale per i suoi lettori, che non pesti i piedi, per modalità e date, a quelli già esistenti. I libri che riempiono l'Italia scorrendo nelle vene dell'imprenditoria editoriale milanese usciranno finalmente allo scoperto come i Navigli?

Stefano Mauri
*presidente di Gems
e degli editori di varia presso l'Aie*